

UN DRAMMA CHE CI TOCCA IL CUORE

Una riflessione a partire dal dipinto di Marco Puccinelli “Non tutti riescono a volare”

Sembra che l'uomo porti da sempre nel cuore un desiderio nascosto: imparare a volare. L'immagine dell'alzarsi in volo e dello spaziare nell'infinità del cielo evoca simbolicamente l'anelito alla libertà, al superamento dei limiti imposti dalla propria fragilità e dalla realtà, al coraggio di seguire desideri e sogni più ampi e, in generale, a quell'audacia di “librarsi in alto”, quasi spingendo la vita oltre la ripetitività delle abitudini, la mediocrità e la banalità.

In senso figurato, perciò, “spiccare il volo” è riuscire a sviluppare in modo integrale, cioè umanamente e spiritualmente, la propria persona e la propria esistenza, in modo che essa raggiunga un profilo di autentica libertà e di piena realizzazione.

Se osserviamo da vicino le tante e diverse vicende di molti nostri fratelli, però, ci accorgiamo di quanto sia drammaticamente pregnante la scritta posta in calce al dipinto dell'artista fiorentino Marco Puccinelli: “Non tutti riescono a volare”.

Dal punto di vista della vita spirituale, Papa Francesco ha più volte ricordato l'importanza di una fede “inquietata”, che non si accontenta di una semplice osservanza esteriore, che non teme di attraversare, con creatività e fiducia, la notte del dubbio e della ricerca; mentre il Vangelo ci invita sempre a “*navigare verso mari aperti senza paura*”, “*ci sono tanti cristiani fermi – ha affermato il Papa – che non camminano; cristiani insabbiati nelle cose di ogni giorno... Cristiani parcheggiati: si parcheggiano. Cristiani ingabbiati che non sanno volare con il sogno a questa cosa bella alla quale il Signore ci chiama*” (Papa Francesco, Omelia Santa Marta, 12 marzo 2018).

“Uscire dalla gabbia” del proprio io e “volare” per abbracciare il sogno di Dio e vivere la vita in pienezza, è una chiamata rivolta a ogni uomo. Il dipinto di Puccinelli, però, offrendo alla vista del destinatario un forte contrasto tra il sorriso di Papa Francesco e lo sguardo smarrito e triste delle persone raffigurate sotto di lui, lancia una provocazione: non tutti riescono a volare.

Sono volti – quelli del dipinto – che ci rimandano immediatamente al dramma vissuto dai migranti; persone che fuggono da condizioni di vita profondamente segnate dalla povertà e dalla violenza, che rischiano una pericolosa traversata in mare, e che spesso rimangono in balia di organizzazioni criminali. Si tratta di volti sfigurati dalla paura e dalla povertà, che lanciano in particolare all'Europa e ai cristiani un appello etico all'accoglienza e alla solidarietà, perché impariamo a collaborare al sogno di Dio nella costruzione di un mondo, di una società e di un'umanità in cui vi sia posto e ospitalità per tutti, e in cui ciascuno possa essere accolto e riconosciuto nella sua dignità di persona.

La sofferenza di queste persone, come mostra il dipinto di Puccinelli, contrasta con il sorriso impresso sul volto del Pontefice, proprio a significare che il dolore da cui sono segnate tante vite che non riescono a “volare” stride con il desiderio di una esistenza dignitosa piena, che si staglia in alto verso la libertà e la gioia.

Papa Francesco, proprio lo scorso mese di luglio, ha voluto celebrare una Santa Messa per i migranti, denunciando l'attualità del grido del Profeta Amos, rivolto a coloro che opprimono i poveri, scartano i piccoli, discriminano gli stranieri e i migranti. Il Santo Padre ha fatto appello alla nostra coscienza di cristiani perché anche queste persone “riescano a volare”: *“Il Signore promette ristoro e liberazione a tutti gli oppressi del mondo, ma ha bisogno di noi per rendere efficace la sua promessa. Ha bisogno dei nostri occhi per vedere le necessità dei fratelli e delle sorelle. Ha bisogno delle nostre mani per soccorrere. Ha bisogno della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio – talvolta complice – di molti. In effetti, dovrei parlare di molti silenzi: il silenzio del senso comune, il silenzio del “si è fatto sempre così”, il silenzio del “noi” sempre contrapposto al “voi”. Soprattutto, il Signore ha bisogno del nostro cuore per manifestare l'amore misericordioso di Dio verso gli ultimi, i reietti, gli abbandonati, gli emarginati”*. (Papa Francesco, Omelia Santa Messa per i Migranti, 6 luglio 2018).

Il dipinto di Puccinelli fa vedere come tra i volti della paura e quello sorridente del Papa che esprime l'anelito a una vita pienamente umana, un palloncino rosso si alza in volo. Esso rappresenta la carità, cioè quel dono dell'infinito amore di Dio che allarga il cuore dell'uomo rendendolo capace di amore, di accoglienza e di solidarietà verso il fratello; è la carità a rendere viva la fede e ad essere l'anima della Chiesa e del suo ministero nel mondo; ed è la carità, infine, a permettere che chi ancora non è riuscito a

volare in alto, perché schiacciato dal peso della sofferenza e della povertà, possa essere sollevato.

Mi ritorna in mente la famosa immagine usata dal compianto Vescovo di Molfetta don Tonino Bello: noi siamo stati creati con un'ala soltanto e, perciò, possiamo spiccare il volo solo aggrappandoci all'ala del fratello e diventando "compagni di volo" del Signore. Ma, scriveva Mons. Bello, *"non basta saper volare con Te, Signore: Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello, e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi: non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te: soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva"*.

Se non tutti riescono a volare, dunque, ciascuno di noi può almeno stendere l'ala di riserva della carità e della solidarietà ed essere, così, una testimonianza viva del Vangelo di Cristo.